

FUNZIONI E CARATTERI DEL «PULLARIUS» IN ETÀ REPUBBLICANA E IMPERIALE *

Non solamente gli augurii, come di sopra si è discorso, erano il fondamento, in buona parte, dell'antica religione de' Gentili, ma ancora erano quelli che erano cagione del bene essere della Republica romana. Donde i Romani ne avevano più cura che di alcuno altro ordine di quella; ed usavongli ne' comizi consolari, nel principiare le imprese, nel trar fuori gli eserciti, nel fare le giornate, ed in ogni azione loro importante, o civile o militare; né mai sarebbero iti ad una spedizione, che non avessero persuaso ai soldati che gli Dei promettevano loro la vittoria. Ed in fra gli altri auspicii, avevano negli eserciti certi ordini di aruspici, ch'e' chiamavano pullarii: e qualunque volta eglino ordinavano di fare la giornata con il nimico, ei volevano che i pullarii facessero i loro auspicii; e, beccando i polli, combattevono con buono augurio, non beccando, si astenevano dalla zuffa. (Niccolò Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio; seguiti dalle Considerazioni intorno ai Discorsi del Machiavelli di Francesco Guicciardini*, I 14, a cura di C. Vivanti, Torino 2000)

Nei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, Machiavelli si sofferma ad analizzare alcuni aspetti della religione romana, constatando che a fondamento di essa erano gli auspicii. I Romani, infatti, ricorrevano alla consultazione degli auspicii prima di intraprendere ogni azione importante, sia

*) Desidero ringraziare la prof.ssa Giampiera Arrigoni, sempre disponibile e attenta nel fornirmi indispensabili consigli e stimoli, non solo nel corso dell'elaborazione della tesi, ma anche nella stesura dell'articolo; il prof. Antonio Sartori per la scrupolosa supervisione della parte epigrafica; il prof. Fabrizio Slavazzi, per il prezioso aiuto fornitomi nel reperire le informazioni bibliografiche relative al cammeo di Colonia; la sig.ra Fratini, dello Studio Gianni, Origoni, Grippo & Partners, di Palazzo Albani del Drago in Roma, per la cortese collaborazione e per avermi fornito materiale indispensabile alla localizzazione del monumento funerario dedicato a Marco Pompeo Aspro; le sig.re Renata Pedretti e Monica Lovadina per l'incomparabile supporto che mi hanno fornito nell'impostazione grafica dei testi.

civile che militare; in particolare, in questo secondo ambito, era fondamentale consultare la predisposizione divina in merito all'impresa bellica e a tale scopo erano impiegati i *pullarii*. Tale pratica di consultazione ha suscitato il mio interesse spingendomi ad approfondire l'argomento nella mia tesi di laurea. In questa sede saranno illustrati i risultati della mia indagine.

1. *Il «tripudium»*

I Romani, accanto all'osservazione fatta sugli *alites* e *oscines*, facevano ricorso a un altro tipo di auspicium fornito dagli uccelli: l'osservazione del loro appetito (*auspicium ex tripudiis*).

Tale auspicium si verificava quando l'animale, ingerito il suo cibo con avidità, ne lasciava cadere qualche briciola¹; la caduta costituiva quello che gli antichi chiamavano *tripudium*. Dal momento che tale segno era considerato come il più propizio, esso era indicato con il termine *tripudium sollistimum*². Dunque, non era tanto l'appetito dell'animale a costituire il *tripudium*, ma la caduta del cibo durante la consumazione del pasto che rappresentava l'auspicium favorevole³. Inoltre, stando a quanto è riportato da Festo⁴, *tripudium sollistimum* era non solo il cadere del cibo, ma di qualsiasi cosa, come un masso intero o un albero dalle radici sane, purché la caduta fosse avvenuta spontaneamente, senza cioè l'intervento umano per mezzo di spinta, lancio o taglio.

Da tale testimonianza si evince che questo tipo di auspicium, in origine, doveva appartenere alla categoria di segni che si manifestavano spontaneamente, i *signa oblativa*⁵; in seguito, dal momento che non sempre era possibile attendere l'apparizione spontanea di un segno divino, specialmente in guerra, questo tipo di consultazione venne ad assumere il carattere di *signum impetrativum*. Ciò è provato dal fatto che, sebbene Cicerone riporti un antico decreto augurale secondo cui *omnem avem tripudium*

¹) Fest. s.v. *puls*, p. 285 Lindsay.

²) Timpanaro 1988, p. XL. L'epiteto è un superlativo di *solus*, aggettivo arcaico che significa "intatto, completo".

³) Fest. s.v. *sonivium*, p. 396, Lindsay, riporta un altro tipo di *tripudium*, detto *sonivium*, fornito da qualsiasi tipo di animale, che si verificava quando la caduta del cibo, colpendo il suolo, produceva rumore. Ma, come fa notare giustamente Pighi 1950, pp. 156-157, questa era soltanto una varietà del *tripudium*, poiché non il suono, ma la caduta costituiva il *tripudium*.

⁴) Fest. s.v. *sollistimum*, p. 386 Lindsay. Il grammatico cita come fonte il trattato sulla disciplina augurale, i *Libri auguralis disciplinae* di Appio Claudio Pulcro. Questi, console nel 54 a.C., ricoprì il sacerdozio di augure e dedicò la sua opera a Cicerone.

⁵) Valetton 1890, pp. 211-212.

*facere posse*⁶, divenne prassi abituale trarre gli *auspicia ex tripudiis* per mezzo di polli⁷. Questi animali potevano ben soddisfare le esigenze belliche in quanto erano trasportabili in una gabbia e, una volta fatti uscire al momento della consultazione, non si correva il rischio che volassero via.

Varrone e Columella distinguono tre razze di galline diffuse a Roma: le galline da cortile (*cobortales* o *villaticae*), le selvatiche (*rusticae*) e le Africane (*Africanae*)⁸. Le galline da cortile sono caratterizzate da piume per lo più rosse, le penne nere, le dita impari, la testa grande, la cresta eretta e sono di costituzione corpulenta⁹.

Per quanto riguarda le galline selvatiche, secondo Columella, differiscono poco dal pollo domestico¹⁰; Varrone, invece, ritiene che esse, per corporatura, siano simili alla razza africana¹¹. Quest'ultima, stando alla descrizione fornita da Varrone e Plinio, è grande, variopinta, gibbosa (*gibbera*), e corrisponde a quella che i Greci chiamano *μελεαγρίς*¹².

Accanto a queste razze più comuni, Columella e Plinio ne ricordano alcune selezionate per il combattimento: il pollo di Rodi, di Calcide, di Tanagra, la razza Melica o Medica¹³. Tuttavia, dal momento che gli autori antichi non riportano alcun riferimento specifico in merito alle razze impiegate durante la consultazione auspicale ma, anzi, ricorrono unicamente al termine generico *pullus*, non è possibile stabilire quale specie fosse impiegata.

Per quanto concerne l'etimologia del termine *tripudium*, già gli autori antichi avevano tentato di formulare alcune teorie; secondo Cicerone, ad esempio, il termine avrebbe come significato originario quello di "battere la terra" derivante dalla locuzione *terram pavire*¹⁴.

Tale teoria è riproposta dalla testimonianza fornita da Festo¹⁵:

[*fieri dicitur in au*]spiciis in exultatione tripudia(n)t [i]um avium], [quibus pascentibus aliquid decedit quod terram paviat. Quare tripudia, quasi

⁶) Cic. *De div.* 2.73.

⁷) Boardman 1971, p. 211. L'immagine di una possibile scena di *tripudium*, rappresentata su una gemma etrusca risalente al IV a.C., potrebbe far pensare a un'origine etrusca del rito; questa teoria, però, non trova riscontro nelle fonti letterarie antiche.

⁸) Varr. *R.R.* 3.9.1; Colum. *R.R.* 8.2.1.

⁹) Varr. *R.R.* 3.9.4; Colum. *R.R.* 8.2.6-8; Plin. *Nat. Hist.* 10.156.

¹⁰) Colum. *R.R.* 8.2.2.

¹¹) Varr. *R.R.* 3.9.16: *Gallinae rusticae sunt in urbe raras nec fere nisi mansuetas in cavea videntur Romae, similes facie non his gallinis villaticis nostris, sed Africanis.*

¹²) Varr. *R.R.* 9.2.2: *Gallinae Africanas sunt grandes, variae, gibberae, quas {Meleagrides} <Meleagrides> appellant Graeci.* Plin. *Nat. Hist.* 10.156: *simili modo pugnant Meleagrides, Africae, hoc est gallinarum genus, gibberum, variis sparsum plumis.*

¹³) Colum. *R.R.* 8.2.3; Plin. *Nat. Hist.* 10.48.

¹⁴) Cic. *De div.* 2.72.

¹⁵) Fest. s.v. *tripudium*, p. 498 Lindsay. Le integrazioni del testo sono state effettuate da Pighi 1950, pp. 155-156.

terripwvia], a terr(a) pavienda sunt dicta. Nam pavire [idem] et ferire e(st), a quo et pavimenta. Id ex Graeco, quod illi παίειν, quod nos ferire, [dicunt. Haec auspicia pri]mum in castris usur [pata sunt].

Il passo contiene altre informazioni interessanti quali appunto la derivazione di *pavire* dal greco παίειν e l'origine militare di questa forma di auspici, sulla quale si tornerà in seguito.

Alcuni studiosi moderni¹⁶, partendo dalle ipotesi formulate da Cicerone e Festo, tendono a collegare il *tripudium*, nella sua accezione divinatoria di presagio fornito dalle briciole di cibo che cadono dal becco degli uccelli, a un tipo particolare di danza, di carattere sacro, praticata dai *Salii* e dai *fratres arvales*, chiamata anch'essa *tripudium* e caratterizzata da una triplice ripetizione di passi¹⁷, ma si tratta di una forzatura. Pighi infatti ritiene che l'etimo di *tripudium* da *terram pavire* sia da considerare assolutamente falso; se gli antichi avessero visto un qualche tipo di rapporto tra *tripudium* "presagio" e *tripudium* "danza", non sarebbero andati a cercare altrove l'etimo del primo¹⁸.

Bisogna dunque concludere che tra le due accezioni non c'è alcun tipo di connessione.

2. *Ambito di consultazione*

Si è fatta menzione, nel paragrafo precedente, dell'impiego degli *auspicia ex tripudiis* nel settore militare, ma le fonti antiche testimoniano il loro utilizzo anche nella sfera civile romana. Infatti sia Plinio¹⁹, nella parte della sua opera in cui si occupa di zoologia, sia Servio²⁰ nel commento al VI libro dell'*Eneide*, affermano che i polli erano consultati anche in merito alle questioni di ordine pubblico come le riunioni dei comizi o l'elezione dei magistrati. Secondo Mommsen tali testimonianze non producono prove abbastanza chiare a sostegno della tesi sull'im-

¹⁶) Amiotti 1998, p. 128.

¹⁷) Per uno studio approfondito sull'origine etimologica del *tripudium* come danza vd. Pighi 1950, pp. 145-152.

¹⁸) *Ivi*, pp. 158-159.

¹⁹) Plin. *Nat. Hist.* 10.49: *Horum sunt tripudia solistima, hi magistratus nostros cotidie regunt domusque ipsis suas claudunt aut reserant. Hi fasces Romanos impellunt aut retinent, iubent acies aut prohibent, victoriarum omnium toto orbe partarum auspices.*

²⁰) Serv. *Aen.* 6.198: *nam Romani moris fuit et in comitiis agendis et in bellis gerendis pullaria captare auguria.* Il passo è interessante in quanto, oltre a comprovare l'impiego degli *auspicia ex tripudiis* nelle attività pubbliche civili e militari, conferma, attraverso l'uso della locuzione *auguria pullaria*, il carattere *impetrativum* ormai assunto da tali auspici (sottolineato dal valore frequentativo/intensivo del verbo *captare*).

piego di questa categoria di auspici negli affari pubblici²¹. Lo studioso, tuttavia, non sembra tenere in considerazione gli indizi forniti dalle fonti epigrafiche, che saranno analizzate in seguito, attestanti appunto l'uso degli auspici anche nella sfera pubblica.

Le informazioni in merito al *tripudium* in ambito militare, invece, sono numerose, probabilmente perché in questo campo trovava il suo utilizzo primario. Infatti, come si è visto in precedenza, Festo afferma che: *haec auspicia pri]mum in castris usur [pata sunt]*²².

La funzione dei polli sacri è così indicata da Silio Italico: *priscum populis de more Latinis / auspicium cum bella parant mentesque deorum / explorant super eventum*²³.

Numerosi sono gli autori antichi che attestano episodi relativi a imprese militari condotte sotto *auspicia pullaria* favorevoli e non, che saranno analizzati approfonditamente nel paragrafo successivo.

3. Il «pullarius»

Prima di analizzare il procedimento di consultazione degli *auspicia ex tripudiis*, è opportuno occuparsi degli officianti al rito. Come per qualsiasi tipo di auspicio, il diritto e il potere di consultazione spettava al magistrato il quale, nel compiere tale atto, era affiancato da uno specialista appartenente, di solito, al collegio degli auguri. Nel caso degli *auspicia pullaria*, tuttavia, il magistrato si avvaleva di un altro tipo di assistente, così descritto da Cicerone: *attulit in cavea pullos is, qui ex eo ipso nominatur pullarius*²⁴.

I polli, quindi, erano portati in gabbie sotto la custodia di un addetto, chiamato appunto *pullarius*, il quale, quando gli auspici dovevano essere tratti, aveva il compito di aprire la gabbia e gettare loro il cibo. Egli, per di più, doveva essere un esperto (*peritus*), doveva cioè essere in grado di riconoscere l'assenza di ogni vizio di forma durante il procedimento di osservazione; Cicerone constata che ormai, nella sua epoca, non ci si avvaleva più di un *peritus*, ma di uno qualsiasi, il quale, tra l'altro, poteva assicurare un presagio favorevole affamando i polli o dando loro cibo friabile²⁵. Inoltre, stando alle affermazioni dell'oratore, i *pullarii* sembrano aver scavalcato le funzioni degli auguri, essendo anche

²¹) Mommsen 1892, p. 97.

²²) Fest. s.v. *tripudium*, p. 498 Lindsay.

²³) Sil. Ital. 5.59-61.

²⁴) Cic. *De div.* 2.72.

²⁵) Cic. *De div.* 2.73. In Liv. 10.40, è attestato il caso in cui un pullario, benché i polli si fossero rifiutati di mangiare, aveva annunciato al console il *tripudium sollistimum*.

impiegati dai magistrati nella funzione di osservare ciò che veniva dal cielo (*servare de caelo*)²⁶.

4. *Il rito di consultazione degli «auspicia ex tripudiis»*

Due sono le testimonianze in nostro possesso che permettono di ricostruire a grandi linee il procedimento di osservazione del *tripudium*: la prima è fornita da Cicerone, la seconda proviene da un grammatico di età imperiale, Sabidio, autore di un commento al *Carmen Saliorum* contenuto negli *Scholia Veronensia*.

Il passo preso in esame, sebbene rientri nel contesto della critica che Cicerone muove nei confronti degli *auspicia pullaria*, da lui considerati simulacri di auspici, contiene una formula dell'auspicio tra il console e il pullario.

“Q. Fabi, te mihi in auspicio esse volo”. Respondet: “audivi”. ... “Dicito, silentium esse videbitur”, “silentium esse videri”. “Dicito, si pascentur”. “Pascuntur”.²⁷

Secondo Pease, Quinto Fabio sarebbe un nome scelto a caso da Cicerone come esempio²⁸; Timpanaro, invece, ritiene che si tratti di un nome consacrato dalla tradizione e indicante colui che assisteva il sacerdote²⁹.

Non è chiaro in quale ambito sia impiegata questa formula riportata da Cicerone; essa sembra applicabile tanto alla sfera civile quanto a quella militare. Di essa, tuttavia, non c'è traccia all'interno del passo di Sabidio³⁰. Il rito da lui descritto è chiaramente legato al contesto militare. Il generale procedeva all'osservazione dei sacri polli sotto gli occhi dei

²⁶) Cic. *De div.* 2.74; *de caelo servare* è un'espressione tipica del linguaggio augurale che si riferisce ai fenomeni celesti, Timpanaro 1988, p. 372.

²⁷) Cic. *De div.* 2.71.

²⁸) Pease 1963, p. 466.

²⁹) Timpanaro 1988, p. 370.

³⁰) *Schol. Ver. Aen.* 10.243-244, ed. Baschera 1999, pp. 123-124. *Ut in exercitu [prius quam acies instrueretur, is, penes que]m imp[erium auspici]umque erat, in tabernaculo in sella [se]dens auspicabatur, coram exercitu pullis e cavea liberatis [postisque] in [locum circum sellam suam [dicebat]: obnuntiatio a[ugurium bon]um [sinisterum solistim]um, quisqu[is] vestrum viderit] tripudi[at]um nun]tiato. Silentio deinde facto residebat et dicebat: equites et pedites nomenque Lati[num, contubernal]es, cincti armati paludati, [quicumque in haec castra et hoc bellum me duces vestrum] estis secuti, [nunc augurium] dum sinisterum ... sollistimum quisquis vestrum vid[erit, nuntiatio]. Deinde il[le] augurio nuntiatio diceba[t iterum: ergo di], uti placet, a legionibus invocentur faciantque, quod iis imperabitur, [militēs] imp[erium]que fidemque m[eam] servent. Quod con]ducat salutareque siet, viros voca, proelium ineant. Deinde exercitu in aciem educto iteru[m] ibi auspica]tur. Interim ea mora utebantur, qui testamenta in procinctu facere volebant.*

soldati, seduto nella sua tenda (*tabernaculum*) considerata il centro del *templum*³¹.

Una volta messi in libertà i polli, ordinava alle sue truppe, tutte in tenuta da combattimento, di osservare se si verificava il *tripudium sollistimum*³². La fase successiva era rappresentata dall'esortazione del generale nei confronti dei soldati affinché invocassero gli dei e continuassero a rispettare la sua autorità. Gli auspici erano ripetuti nuovamente dopo che l'esercito era stato schierato a battaglia³³. In caso di risposta affermativa, se i polli cioè fornivano il *tripudium sollistimum*, l'esercito poteva scendere in campo. Se invece essi si rifiutavano di uscire per mangiare, o sbattevano le ali, o volavano via³⁴, i segni erano considerati sfavorevoli e, secondo la prassi, l'azione doveva essere rimandata a un altro giorno³⁵.

Gli autori antichi narrano numerosi episodi legati a irregolarità verificatesi nel corso del rito di consultazione; questi esempi saranno analizzati e approfonditi nel paragrafo che segue.

5. Esempi di «auspicia ex tripudiis» in ambito militare

La facilità e la rapidità d'impiego rappresentano i fattori determinanti che spinsero i Romani a ricorrere, specialmente in guerra, all'impiego dei sacri polli nella consultazione degli auspici. In precedenza si è avuto modo di delineare ciò che doveva essere la prassi del rito di consultazione: l'appetito degli animali era considerato un auspicio favorevole, il generale, quindi, poteva schierare l'esercito; il loro rifiuto di cibarsi, invece, rappresentava il dissenso divino nei confronti dell'impresa che si stava per intraprendere, di conseguenza l'azione doveva essere rimandata³⁶.

³¹) Linderski 1986, p. 2174, afferma che il termine *templum* denota il *praetorium* del comandante e il luogo di fronte ad esso, dove il comandante faceva sacrifici e dove gli *exta* venivano ispezionati. La tenda del comandante veniva impiegata come *tabernaculum augurale*.

³²) Bouché-Leclercq 1882, pp. 203-205.

³³) È interessante notare che, all'interno del passo, non è fatta alcuna menzione del *pullarius*. La sua presenza potrebbe essere implicita: quando Sabidio afferma che *pullis e cavea liberatis [postisque] in [lo]cum circum sellam suam*, potrebbe sottintendere che l'atto di liberazione dei polli e la loro collocazione intorno al seggio del console sia stato compiuto dal *pullario*.

³⁴) Liv. *Per.* 55.

³⁵) Cic. *De div.* 2.77.

³⁶) Mentre il console Ostilio Mancino, sul punto di partire per la Spagna, si accingeva a consultare gli auspici, i polli volarono via; egli, quindi, ripeté la procedura in attesa di un responso favorevole. Liv. *Per.* 55; Val. Max. 1.6.7; Obseq. 24.

Non sempre, tuttavia, il responso risultava chiaro o veniva accettato dai consultanti.

Livio, ad esempio, riporta un caso in cui il responso fornito dagli auspici era risultato incerto; riguardava il dittatore Papirio Cursor e il suo maestro di cavalleria Fabio Rulliano³⁷. Il pullario informò il dittatore di tale pronostico ed egli si affrettò a rientrare a Roma per ripetere gli auspici (*ad auspicium repetendum*), in modo da non intraprendere alcuna impresa in presenza di una dubbia volontà degli dèi. Il generale che partiva per una campagna militare doveva trarre gli auspici sul Campidoglio, il mattino del giorno in cui lasciava la città³⁸. Se questi auspici diventavano per qualche motivo nulli o veniva avanzata qualche obiezione sulla loro validità, il generale doveva tornare a Roma per il loro rinnovo (*repetitio*)³⁹. Papirio, prima di fare ritorno in città, come misura cautelativa, aveva intimato al suo maestro di cavalleria, Fabio Rulliano, di non intraprendere alcuna azione militare in sua assenza. Rulliano, tuttavia, contravvenendo all'ordine, attaccò il nemico e ne sbaragliò le truppe. Secondo la dottrina augurale, un errore nel rito trova sbocco in qualche calamità; in questo caso, tuttavia, Livio non parla di auspici avversi, ma incerti. Sebbene fosse rischioso attaccare il nemico con un simile responso, il risultato era comunque aperto, come dimostra l'esito della battaglia⁴⁰.

Poteva accadere, inoltre, che fosse annunciato un falso *tripudium solistimum*, come accadde prima della battaglia di Aquilonia⁴¹. Protagonista dell'avvenimento fu di nuovo Papirio Cursor che, in questa circostanza, dirigeva le operazioni belliche in veste di console. Prima di attaccare battaglia, egli chiese al pullario di trarre gli auspici (*pullario in auspicium mittit*) il quale, nonostante i sacri polli non avessero mangiato, annunciò al console l'auspicio più favorevole. Scoperto l'inganno, Papirio ordinò di collocare l'addetto ai sacri polli nelle prime file; prima dell'inizio della battaglia, un giavellotto lanciato a caso (*temere*) colpì il pullario che cadde davanti alle insegne. Benché l'auspicio fosse stato falsato, tuttavia il presagio era favorevole, perché il generale aveva adempiuto la sua parte del rito⁴². A tal proposito Linderski afferma che ai Romani non interessava tanto se gli auspici fossero veri o falsi; ciò che contava era il fatto che fossero riportati e accettati come veri da parte di chi deteneva l'*imperium*⁴³.

³⁷) Liv. 8.30.

³⁸) Liv. 22.63.

³⁹) Mommsen 1892, pp. 113-114.

⁴⁰) Linderski 1995, pp. 608-619.

⁴¹) Liv. 10.40; Val. Max. 7.2.5; Oros. *Hist.* 3.22.3.

⁴²) Linderski 1986, pp. 2206-2207; Konrad 2004, p. 182, questi auspici falsati, *emendata auspicia*, erano considerati validi, se propriamente riportati da colui che li aveva osservati e formalmente accettati dal magistrato.

⁴³) Linderski 1995, pp. 608-619.

Per questo motivo il console, pur essendo venuto a conoscenza dell'inganno da parte del *pullarius*, decise comunque di attaccare battaglia. Egli aveva seguito la procedura del rituale, aveva ricevuto un responso e a quello si era attenuto. L'unico che si era macchiato di una colpa era stato il pullario il quale, schierato in prima linea, pagò la sua menzogna con la vita.

Gli autori antichi attestano episodi di trasgressione non solo da parte dei *pullarii*, ma anche da parte di generali. Publio Claudio Pulcro fece gettare in mare i sacri polli che, rifiutandosi di mangiare, gli avevano fornito un pronostico sfavorevole; inoltre, scegliendo di ignorare tale segno infausto, affrontò ugualmente la flotta cartaginese presso Drepano e fu sconfitto. A causa del suo atteggiamento di noncuranza verso gli auspici, fu richiamato a Roma dove subì un processo per alto tradimento (*perduellio*)⁴⁴.

Altri due generali si macchiarono della medesima colpa: il collega di Claudio, Giunio Pullo il quale, in seguito alla sconfitta subita, si tolse la vita probabilmente per sottrarsi al processo⁴⁵ e Gaio Flaminio che, insieme al suo esercito, fu annientato da Annibale presso il lago Trasimeno⁴⁶.

La colpa imputata a questi generali non fu quella di essere stati sconfitti, ma di aver rotto l'equilibrio con gli dei: ignorando l'ammonimento dell'auspicio, avevano privato le forze romane del supporto divino che, secondo il comune sentire, costituiva la premessa necessaria per il loro successo⁴⁷.

Poteva accadere, tuttavia, che il rispetto delle norme religiose e lo scendere in campo con auspici favorevoli non preservasse il generale dall'insuccesso, come accadde al console Emilio Paolo prima della battaglia di Canne: nonostante i polli gli avessero dato un pronostico positivo, egli cadde in battaglia e l'esercito subì una pesantissima sconfitta⁴⁸. Una

⁴⁴) Cic. *De div.* 1.29, 2.71; Id. *De nat. deor.* 2.7; Liv. *Per.* 19; Val. Max. 1.4.3, 8.1.4; Svet. *Tib.* 2.2; Min. Fel. *Oct.* 8.4; Eutrop. 2.26.1; Flor. 1.18.29; Serv. *Aen.* 6.198; Oros. *Hist.* 4.10; *Schol. Bob.* p. 90 Stangl.

⁴⁵) Cic. *De div.* 1.29, 2.71; Id. *De nat. deor.* 2.7; Val. Max. 1.4.4; Min. Fel. *Oct.* 8.4; Eutrop. 2.26.1.

⁴⁶) Cic. *De div.* 1.77, 2.71; Id. *De nat. deor.* 2.8; Ov. *Fast.* 6.765-766; Sil. Ital. 5.53-74; Min. Fel. *Oct.* 8.4. Flaminio, oltre all'aver ignorato l'auspicio sfavorevole, non tenne nemmeno conto dei presagi che gli si erano manifestati nel corso della marcia contro Annibale. Gli autori antichi attribuiscono a tale noncuranza nei confronti dei segni divini la causa della terribile sconfitta subita dall'esercito romano a Canne.

⁴⁷) Linderski 1986, pp. 2176-2177; Scheid 1981, pp. 142-143.

⁴⁸) Cic. *De div.* 2.71; Min. Fel. *Oct.* 26.3. Si trova notizia di un altro episodio legato a Emilio Paolo e agli auspici *ex tripudiis*, avvenuto prima che gli eserciti cartaginese e romano si scontrassero in Puglia, presente in Liv. 22.42 e in App. *Hannib.* 18. Dal momento che i sacri polli non avevano fornito un responso propizio, Emilio Paolo e Terenzio Varrone si astennero dal compiere azioni offensive contro l'esercito cartaginese. Tale dimostrazione di scrupolo religioso fece sì che i due consoli scampassero all'agguato

spiegazione possibile potrebbe essere data dal fatto che, stando a quanto afferma Rosenstein, gli auspici favorevoli non garantivano il successo; essi mostravano solo che gli dei avevano dato il loro permesso per ciò che stava per avvenire; ma questo non garantiva l'esito vittorioso della battaglia⁴⁹.

6. *La consultazione degli auspici al di fuori della sfera pubblica*

Nell'età repubblicana, per quanto riguarda l'impiego degli *auspicia ex tripudiis* in ambito civile, disponiamo di un'unica testimonianza che ne attesta il probabile ricorso sia nel privato che nel pubblico.

L'episodio è legato alla narrazione della morte di Tiberio Sempronio Gracco. Esso è riportato da diversi autori antichi⁵⁰, ma soltanto Valerio Massimo e Plutarco fanno riferimento ai polli sacri⁵¹; entrambi gli autori narrano che Tiberio, convocò nella propria casa il *pullarius* (ὁ τὰς ὄρνιθας αἰς διαμαντεύονται κομίζων) dal quale ebbe un responso sfavorevole⁵². Il tribuno, tuttavia, decise di ignorare l'auspicio e di recarsi ugualmente in Campidoglio.

Questa consultazione avvenuta in ambito domestico costituisce un fatto eccezionale, in quanto rappresenta l'unico esempio attestato dalle fonti antiche di ricorso agli auspici da parte di un singolo in ambito non pubblico. A causa della mancanza di ulteriori informazioni, non è possibile affermare con certezza se la consultazione individuale degli *auspicia ex tripudiis* sia da considerare un'eccezione o se fosse contemplata la possibilità di rivolgersi a un pullario anche per scopi di natura personale.

In Plutarco è assente la notizia riportata invece da Valerio Massimo riguardante una seconda consultazione (questa volta pubblica) da parte di Tiberio una volta giunto in Campidoglio. È possibile supporre che anche in questo secondo caso il tribuno sia ricorso agli *auspicia pullaria*, non è chiaro però in virtù di quale potere egli lo abbia fatto. Sappiamo che Tiberio, oltre a rivestire la carica di tribuno della plebe, apparteneva alla commissione dei *triumviri agris dandis adsignandis et coloniae dedu-*

teso dai Cartaginesi: essi, infatti, furono informati del fatto che Annibale stava preparando loro un'imboscata.

⁴⁹) Rosenstein 1990, p. 65.

⁵⁰) App. *Bell. Civ.* 1.2; Diod. 34-35.7.2; Liv. *Per.* 58; *Obseq.* 27; Oros. *Hist.* 5.9.2; Vell. Pat. 2.3.2.

⁵¹) Val. Max. 1.4.2; Plut. *Tib. Gracc.* 17.1-5.

⁵²) L'auspicio sfavorevole è descritto da Plutarco più dettagliatamente: per quanto il pullario avesse sollecitato i sacri polli scuotendo la gabbia, essi si rifiutarono di uscire a mangiare.

cendae, magistratura da lui stesso creata con lo scopo di distribuire le terre e fondare colonie. Questi commissari venivano eletti; il loro incarico non aveva un termine fisso, durava finché non era stato portato a compimento. Avevano il potere di organizzare i cittadini che insediavano nelle terre e di fornire una costituzione ad ogni colonia; potevano anche trarre gli auspicci al momento della fondazione di una colonia⁵³.

Mommsen ipotizzò che il diritto di consultare i polli potrebbe essere appartenuto a Tiberio in virtù di questa seconda veste, dal momento che non c'è nessuna traccia di consultazione di *auspicia impetrativa* da parte dei tribuni della plebe⁵⁴. Non ci sono elementi sufficienti per appoggiare o confutare tale ipotesi; l'unico dato certo è che Tiberio, mentre era *triumvir agris dandis adsignandis*, aveva la facoltà di trarre gli *auspicia pullaria*.

7. Testimonianza iconografica di età repubblicana

Un'importante testimonianza è fornita dall'*aes signatum* in bronzo del III a.C. (Zecca di Roma, diametro 180 × 95 mm., peso 1172-1650 g; Fig. 1a-b).

Bibliografia: Belloni 1993; Pedroni 1993; *RRC*, M.H. Crawford 1974; Savio 2001; Steinby 2005, pp. 39-45; Sutherland 1974; Thomsen 1961; Zehnacker 1973.

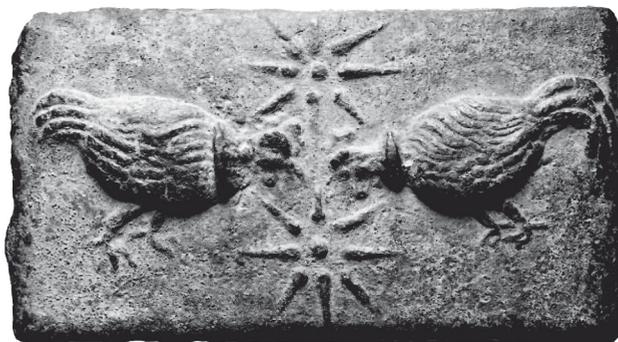


Fig. 1a. - Due polli, uno di fronte all'altro, apparentemente intenti a beccare; in mezzo, in alto e in basso, due stelle a otto raggi. Fonte: *RRC*, II, 12/1.

⁵³) Lintott 1999, pp. 143-144.

⁵⁴) Mommsen 1892, I, p. 97.



Fig. 1b. - Due tridenti, uno di fronte all'altro; fra di essi, due delfini. Fonte: RRC, II, 12/1.

Questo *aes signatum* presenta su una faccia due polli, uno di fronte all'altro, apparentemente intenti a beccare; in mezzo, in alto e in basso, due stelle a otto raggi. L'altra faccia presenta due tridenti, uno di fronte all'altro; fra di essi, due delfini. In merito all'interpretazione e alla datazione, sono state avanzate diverse ipotesi. Secondo Thomsen gli uccelli raffigurati sarebbero polli sacri, ritratti nell'atto di fornire un auspicio favorevole; l'immagine riprodotta sulla faccia opposta rappresenterebbe due *rostra*, ma quest'ultima ipotesi risulta poco probabile. Egli collega i tipi a una specifica vittoria romana navale ottenuta nel corso della prima guerra Punica; potrebbe trattarsi della battaglia di Milazzo (260 a.C.), di capo Ecnomo (256 a.C.) o delle isole Egadi (241 a.C.). Il lingotto, quindi, sarebbe stato coniato per celebrare uno di questi tre successi⁵⁵.

Crawford concorda nell'identificare gli uccelli con i polli sacri; le due stelle (riprodotte tra i due animali) richiamerebbero il loro ruolo di protettrici dei marinai. Considera invece le figure sulla faccia opposta due tridenti. Anch'egli collega il lingotto a una vittoria navale e ritiene il 260 a.C. il *terminus post quem* per la sua datazione⁵⁶.

Belloni, pur concordando con l'interpretazione dei tipi, fa risalire il lingotto a un periodo precedente alla prima guerra Punica⁵⁷.

⁵⁵) Tomsen 1961, p. 145. Concordano con questa interpretazione Sutherland 1974, p. 18, e Zehnacker 1973, pp. 216-217.

⁵⁶) Crawford 1973, p. 133.

⁵⁷) Belloni 1993, p. 33. Sebbene risulti poco plausibile, per completezza d'informazione è opportuno menzionare anche la stravagante interpretazione proposta da Pedroni (Pedroni 1993, pp. 110-111) secondo cui i due animali raffigurati sarebbero due galletti, per la somiglianza con il tipo delle monete della serie del "Gallo" che mostrano un galletto e un astro; sulla faccia opposta i due *rostra* richiamerebbero idealmente i polli dell'altro lato rappresentati nell'atto di beccare, cioè di usare il *rostrum*. Per quanto riguarda la datazione, lo studioso avanza l'ipotesi che il lingotto possa celebrare l'istituzione dei

Interessante è anche l'ipotesi formulata da Steinby secondo cui il lingotto, come gli altri esemplari che contengono tipi navali, risale al periodo precedente la prima guerra Punica ed è stato coniato allo scopo di celebrare la crescente potenza marittima romana⁵⁸.

In ogni caso, la raffigurazione dei polli intenti a beccare potrebbe essere interpretata sia come un auspicio favorevole, verificatosi prima di una vittoria navale della flotta romana, sia come simbolo del favore divino.

8. *La consultazione degli «auspica ex tripudiis» in ambito civile*

La maggior parte delle informazioni pervenuteci, come si è visto, risalgono al periodo repubblicano. Per quanto riguarda l'età imperiale, la sola testimonianza letteraria concernente gli *auspicia pullaria* è fornita da Svetonio a proposito degli eventi legati al breve regno dell'imperatore Galba⁵⁹. L'autore elenca una serie di prodigi (*monstra*)⁶⁰ che si manifestarono fin dall'inizio del principato dell'imperatore⁶¹.

Nel corso del viaggio dalla Spagna a Roma, comparvero i primi segni infausti: mentre venivano effettuati i sacrifici che normalmente accompagnavano l'arrivo del *princeps*, Galba fu inondato dal sangue di un toro, già colpito dalla scure, che era riuscito a fuggire durante il sacrificio⁶². Inoltre, fu quasi trafitto dalla lancia di una guardia. Nonostante questi presagi, l'imperatore proseguì il cammino verso Roma dove il suo arrivo fu accolto da un terremoto. Gli apparve in sogno la dea Fortuna, alla quale era particolarmente devoto fin dalla giovinezza. Egli, infatti, poco dopo aver preso la toga virile, aveva sognato la Fortuna, in piedi davanti alla sua porta, mentre gli diceva che, se non gli avesse aperto alla svelta, sarebbe stata preda del primo che passava. Al suo risveglio, trovò sulla soglia una statua di bronzo che rappresentava quella dea; la trasportò a Tuscolo, le riservò una parte della sua casa, le offrì tutti i mesi preghiere e le dedicò ogni anno una veglia religiosa⁶³. Questa volta, la dea gli apparve in sogno per lamentarsi di essere stata privata del dono, inizialmente

duumviri navales (incaricati dell'allestimento e della riparazione della flotta) avvenuta verso il 310 a.C. e il trattato stipulato tra Roma e Napoli nel medesimo anno.

⁵⁸) Steinby 2005, p. 44.

⁵⁹) Svet. *Galba* 18.

⁶⁰) Bloch 1963, pp. 84-85.

⁶¹) Precedentemente, in *Galba* 6, invece, Svetonio aveva riportato una serie di prodigi favorevoli relativi alla conquista del potere da parte di Galba.

⁶²) Stando a quanto afferma Krauss 1930, p. 95, il contatto con il sangue delle vittime dei sacrifici doveva essere evitato, sia perché tale contatto contrassegnava la persona come vittima, sia perché la persona interferiva con i riti sacri, rischiando di incorrere nella collera delle divinità in onore delle quali era compiuto il sacrificio.

⁶³) Svet. *Galba* 4.6.

a lei destinato ma poi dedicato a Venere Capitolina⁶⁴, e per minacciarlo di togliere il potere imperiale che lei stessa gli aveva donato. Galba corse a Tuscolo per provvedere immediatamente ai riti di espiazione ma, una volta giunto, scoprì che il sacrificio non era stato compiuto nel modo opportuno: sull'altare, al posto del fuoco, trovò cenere; anziché un fanciullo in veste di *minister*, trovò un vecchio vestito di nero; infine, l'incenso e il vino erano stati posti in recipienti di scarso valore⁶⁵.

Altri presagi si manifestano alle calende di gennaio⁶⁶, quando Galba si apprestava a ricoprire il consolato per la seconda volta insieme con Tito Vinio⁶⁷. Mentre, in qualità di console, offriva il sacrificio a Giove sul Campidoglio, gli cadde dal capo la corona, segno interpretabile come un preannuncio della perdita del potere. Quel giorno, infatti, due legioni di stanza in Germania, la IV Macedonica e la XVI Gallica, si rifiutarono di prestare giuramento⁶⁸ all'imperatore e ne bruciarono le immagini⁶⁹. Inoltre, durante la consultazione degli auspici, i sacri polli volarono via, segno ulteriore dell'ostilità degli dei nei confronti dell'imperatore⁷⁰.

A prescindere dal carattere infausto assunto da tali auspici (i polli non solo non beccano, ma addirittura volano via), è interessante notare il loro impiego in un contesto non militare⁷¹. Essi, infatti, sono connessi ai riti compiuti il giorno dell'entrata in carica dei consoli. Galba non ricorre alla consultazione degli auspici prima di intraprendere un'azione bellica, ma per conoscere la disposizione degli dei nei confronti della carica che si accinge a ricoprire.

Il passo di Svetonio, dunque, è di grande importanza dal momento che costituisce l'unica testimonianza di tipo letterario in nostro possesso

⁶⁴) Palombi, *LTUR s.v. Venus Victrix (Capitolium)*, p. 119. Il tempio di *Venus Capitolina* potrebbe essere identificato con quello di *Venus Erycina* o con il tempio di *Venus Victrix*, entrambe siti sul Campidoglio.

⁶⁵) Venini 1977, p. 60; Gasco 1984, p. 449.

⁶⁶) Meslin 1970, pp. 23-24. Solo a partire dal 153 a.C. l'entrata in carica dei consoli avviene il primo Gennaio. In precedenza l'entrata in funzione aveva luogo alle idi di Marzo, quando aveva inizio la stagione delle guerre.

⁶⁷) Tacito *Hist.* 1.1.11.

⁶⁸) Meslin 1970, pp. 27-28. Il giorno delle calende di Gennaio, oltre all'entrata in carica dei consoli, aveva luogo una serie di cerimonie legate alla figura dell'imperatore: il giuramento di fedeltà, i voti pubblici e l'offerta di *strenae*.

⁶⁹) Tacito *Hist.* 1.55; Svet. *Galba* 16.2.

⁷⁰) Il 10 Gennaio, giorno dell'adozione di Lucio Calpurnio Pisone Liciniano si verificarono altri due presagi: all'imperatore che si apprestava a pronunciare il discorso alle truppe, non fu posto il seggio militare davanti alla tribuna, e in Senato la sedia curule fu collocata di traverso. Sia Tacito *Hist.* 1.18 sia Plut. *Galba* 23.3 affermano che durante la cerimonia di adozione si abbatté un violento uragano, segno della disapprovazione celeste nei confronti della decisione di Galba di adottare Pisone.

⁷¹) Mommsen 1892, p. 97, ritiene, invece, che essi siano legati alla figura dell'imperatore, dotato di *imperium* anche in città.

in merito all'impiego degli *auspicia pullaria* nell'ambito della sfera pubblica romana, tanto per il periodo repubblicano quanto per l'età imperiale.

9. *Le fonti iconografiche*

Le fonti letterarie hanno avuto un ruolo determinante per lo studio degli *auspicia ex tripudiis*; grazie alle informazioni in esse contenute si è potuto ricavare il maggior numero di notizie in merito a tale pratica di consultazione. Tuttavia esse si riferiscono quasi esclusivamente al periodo repubblicano. Compensano tale mancanza le testimonianze iconografiche ed epigrafiche le quali, pur essendo in numero piuttosto limitato, risultano essere assai preziose per indagare l'impiego dei polli sacri anche in età imperiale e le mansioni che il *pullarius* svolse in tale epoca.

Cammeo di Colonia

Köln, Römisch-Germanisches Museum, inv. 72,123, pasta di vetro, 37-31 a.C., altezza 3,7 cm, larghezza 2,1 cm (Fig. 2).

Bibliografia: Beard - North - Price 1998; Newby - Painter 1991; Simon 1986; Zanker 2006; Zwierlein-Diehl 1978 e 1992.



Fig. 2. - *Cammeo con tripode avvolto da un serpente.
Ai piedi due galli intenti a beccare.
Fonte: Zwierlein-Diehl 1992, tav. 32.*

Il cammeo (in pasta di vetro a due strati, blu chiaro su blu oltremare) mostra un tripode attorno al quale è avvolto un serpente e alla cui base si trovano due galli intenti a beccare. Ai lati sono raffigurati un *lituus* e un *simpvium*. I due simboli e il tripode fanno riferimento all'appartenenza di Ottaviano ai tre collegi sacerdotali dei pontefici, degli auguri, e dei *XVviri sacris faciundis*⁷².

Il serpente avvolge il tripode in modo decorativo: le spire si intrecciano formando due nodi che, secondo l'interpretazione di Zwierlein-Diehl, potrebbero rappresentare il passato (il nodo superiore) e il futuro (il nodo inferiore)⁷³.

La raffigurazione di questo animale richiama alla mente una leggenda connessa alla nascita di Augusto secondo la quale Azia, la madre di Ottaviano, avrebbe concepito il figlio da Apollo in forma di serpente⁷⁴. Ma qui è probabile l'identificazione del dio Apollo con il serpente sottolineata dalla presenza di un'aureola luminosa dietro la testa dell'animale che appartiene ad Apollo nella personificazione del Sole⁷⁵. Il dio può essere messo in relazione coi due galli raffigurati ai piedi del tripode: con la sua protezione, Apollo garantisce il successo militare a Ottaviano attraverso il *signum ex tripudiis* fornito dai galli intenti a beccare. Questo auspicio favorevole potrebbe alludere alla vittoria militare conseguita da Augusto su Sesto Pompeo presso Anzio (36 a.C.) o alla battaglia di Azio (31 a.C.). Gli studiosi, dunque, ritengono che la datazione del cammeo sia da collocare tra il 37 e il 31 a.C.

Secondo Zwierlein-Diehl, la composizione in pasta di vetro del cammeo potrebbe indicare che l'originale, probabilmente in possesso di Ottaviano, fu copiato per essere distribuito nella sua cerchia e usato per propaganda durante la guerra civile⁷⁶.

Altare dei Lari

Firenze, Galleria degli Uffizi, inv. 972, marmo lunense, 2 a.C., altezza 1,50 m, larghezza 0,90 m, profondità 0,60 m (*Fig. 3*).

Bibliografia: Bartman 1999; Champeaux 2002; Lott 2004; Mansuelli 1958; Polacco 1955; Reed 1997, pp. 89-118; Rose 1997; Ryberg 1955, pp. 60-61.

⁷²) Beard 1998, p. 186. Augusto divenne *pontifex* nel 48 a.C., *augur* nel 41-40 a.C. e *XVvir sacris faciundis* nel 37 a.C.

⁷³) Zwierlein-Diehl 1992, p. 40.

⁷⁴) Svet. *Aug.* 94.4.

⁷⁵) Simon 1986, p. 164; Newby 1991, p. 34.

⁷⁶) Zwierlein-Diehl 1978, p. 412.



Fig. 3. - Altare dedicato ai Lares dell'imperatore Augusto.
In esso è ritratto l'imperatore intento ad osservare il tripudium.
Fonte: Rose 1997, tav. 111.

L'altare fu dedicato nel 2 a.C. nel *Vicus Sandaliarius* (un quartiere della Subura vicino al tempio di Tellus) che prende il nome da una statua di *Apollo Sandaliarius* dedicata da Augusto⁷⁷. La decorazione sui tre lati minori consiste di: due Lari, i *Lares Augusti*, nel lato D; la *corona civica*, che Augusto ricevette nel 27 a.C., fiancheggiata da alberi di alloro, nel lato C; una vittoria alata che regge uno scudo (*clipeus Virtutis*) come trofeo, nel lato B. Sul lato principale (A) dell'altare compaiono tre figure, due maschili e una femminile. Mansuelli ritiene che le figure siano pensate come statue, in quanto ciascuna ha una base autonoma ottenuta per mezzo di una sporgenza del listello che protegge il cartiglio con l'iscri-

⁷⁷) Lott 2004, p. 144.

zione recante i nomi dei dedicanti⁷⁸. Secondo Polacco, invece, non si può parlare di figure isolate: esse poggiano su un medesimo piano formando una scena unica, quella del tripudio (come dimostra la presenza del pollo ai piedi della figura centrale)⁷⁹. Il testo dell'iscrizione, distribuita sul lato principale e sul lato D, è il seguente⁸⁰:

*Imp Caesar Augusto XIII M Plantio Silvan cos / D Oppius | I Iaso D
Lucilius D I Salvius L Brinnius | I Princeps L Furius L I Salvius / mag vici
sandaliari // Laribus Augustis*

Grazie all'indicazione riguardante il consolato di Augusto, si può risalire alla datazione dell'altare: egli, infatti, fu console per la tredicesima volta nel 2 a.C.⁸¹.

Gli studiosi sono concordi nel ritenere che il personaggio raffigurato al centro della scena sia da identificare con Augusto; egli è ritratto frontalmente, lo sguardo fisso davanti a sé, in veste di *pontifex maximus*, nella mano destra tiene il *lituus* e presiede al rito del tripudio, come indica il pollo ai suoi piedi intento a beccare. Una donna velata appare a destra tenendo in una mano una *patera* e nell'altra una *acerra*. Sul capo porta un diadema; sopra il chitone indossa un manto che, coprendole la nuca e le spalle, si raccoglie attorno all'avambraccio sinistro. Porta al collo un *torques* e un braccialetto al braccio destro.

L'identificazione di questa figura femminile è controversa; la maggior parte degli studiosi ritiene che essa sia da identificare con Livia⁸² rappresentata, secondo Polacco, sotto le spoglie di *Venus Genetrix*. Egli afferma che il diadema, la rappresentazione a piedi nudi e la somiglianza iconografica con il tipo di *Venus Genetrix* indicano la volontà di ritrarre Livia come questa dea⁸³. Secondo Rose, invece, non ci sono prove a sostegno di tale attribuzione, poiché non sono presenti dettagli fisionomici che connettano la donna a un membro della famiglia imperiale. Secondo lo studioso, la chiave per la sua identificazione risiede nella collana *torques*, elemento distintivo del costume delle sacerdotesse di Cibele⁸⁴.

La terza figura è data da un giovane togato, anch'egli con il capo velato, in piedi a sinistra. Polacco ha voluto riconoscere in questo personaggio Tiberio, per via delle corrispondenza dei tratti fisionomici con

⁷⁸) Mansuelli 1958, p. 204.

⁷⁹) Polacco 1955, p. 75.

⁸⁰) *CIL* 6.448.

⁸¹) Rose 1997, p. 105. Augusto e Plauzio Silvano furono consoli durante la prima metà dell'anno, ma Silvano fu rimpiazzato da Caninio Gallo prima della dedica del foro di Augusto che probabilmente avvenne in 12 Maggio. È possibile supporre, quindi, che la scena rappresentata si sia svolta tra il primo Gennaio e il 12 Maggio del 2 a.C.

⁸²) Bartman 1999, pp. 85-86; Mansuelli 1958, p. 204; Ryberg 1955, p. 60.

⁸³) Polacco 1955, p. 76.

⁸⁴) Rose 1997, p. 105.

quelli dei ritratti tiberiani⁸⁵. L'ipotesi sembra poco probabile dato che, nell'anno a cui risale l'altare, Tiberio si trovava a Rodi. Ryberg, invece, ritiene che si tratti del figlio minore di Augusto, Lucio Cesare, e che l'altare sarebbe stato innalzato per commemorare la sua nomina ad augure avvenuta nel 2 a.C.⁸⁶. Sembra più plausibile la tesi secondo cui il giovane sarebbe Gaio Cesare, dal momento che più frequentemente il *tripudium* coinvolge la presa degli auspici prima di una campagna militare, e l'unica campagna che iniziò nel 2 a.C. fu quella in Asia Minore (la Parthia e l'Armenia) per la quale Gaio si stava preparando a partire⁸⁷. Nella scena rappresentata, Augusto presiede alla cerimonia che dovrebbe determinare se la campagna militare del figlio adottivo avrebbe avuto il consenso divino. Il pollo, rappresentato nel momento in cui mangia, indica che gli auspici erano favorevoli; l'aspettativa di successo è mostrata sul retro dell'altare, dove la Vittoria regge lo scudo come un trofeo.

Rilievo funerario di Marco Pompeo Aspro

Roma, Palazzo Albani del Drago, marmo, fine I secolo d.C., altezza 1,50 m, larghezza 1,20 m (Figg. 4-6).

Bibliografia: Carroll 2006; Claus 1999; Domaszewski 1885; Marini 1785; Maxfield 1981; Montfaucon 1722; Rankov 1994; Turcan 1988; Wheeler 2008, pp. 185-201.

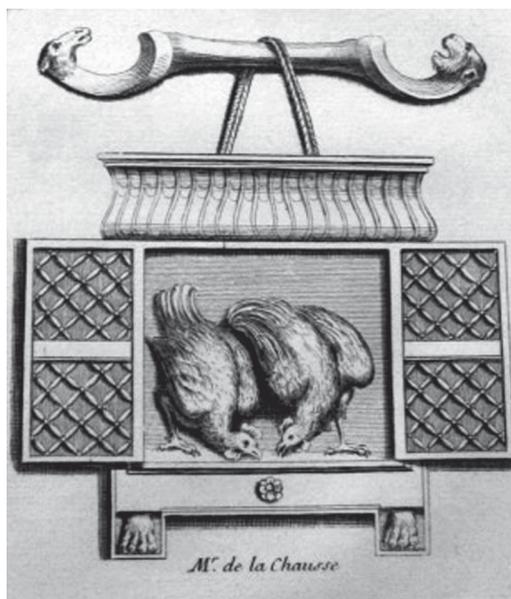


Fig. 4. - Monumento funerario dedicato a Marco Pompeo Aspro da parte di un «pullarius». Palazzo Albani del Drago, via delle quattro Fontane n. 20 Roma.

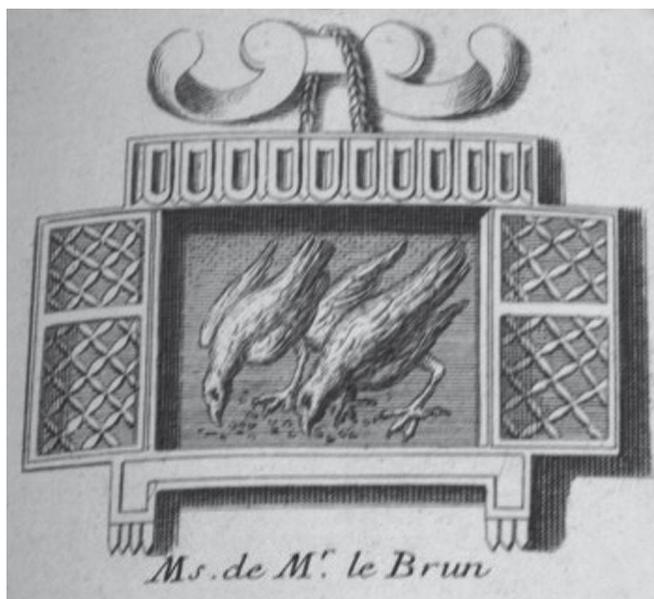
⁸⁵) Polacco 1955, pp. 78-79; Mansuelli 1958, p. 204.

⁸⁶) Ryberg 1955, p. 60.

⁸⁷) Rose 1997, p. 105.



*Fig. 5. - Disegno che riproduce la gabbia per il trasporto dei sacri polli
eseguito da Michel Ange de la Chaussée.
Fonte: Montfaucon 1772, p. 146, tav. 63.*



*Fig. 6. - Disegno che riproduce la gabbia per il trasporto dei sacri polli
eseguito da Charles le Brun.
Fonte: Montfaucon 1772, p. 146, tav. 64.*

Il punto di partenza da cui è iniziata la mia ricerca per reperire il monumento è stato il testo di Bernard de Montfaucon: *L'antiquité expliquée et représentée en figures*, III. *Le culte des Grecs & des Romains*⁸⁸, segnalatomi dalla professoressa Giampiera Arrigoni.

Nel volume in cui sono trattati i culti dei Romani, l'autore ha inserito alcune tavole contenenti riproduzioni grafiche degli strumenti impiegati durante i sacrifici, tra i quali ve ne sono due raffiguranti la gabbia utilizzata per il trasporto dei polli sacri.

Montfaucon riporta i nomi degli esecutori dei disegni, Michel Ange de la Chaussée (tav. 5) e Charles le Brun (tav. 6), ma non fornisce alcun tipo d'indicazione in merito alla fonte da cui i due autori hanno attinto per eseguire tali disegni.

L'attenzione della mia indagine, dunque, si è focalizzata nel reperire il presunto monumento o opera pittorica a cui si sono ispirati La Chaussée e Le Brun.

Fondamentale, per tale ricerca, è stato il reperimento della riproduzione di un disegno contenuta nel *Dictionnaire des antiquités Grecques et Romaines* di Daremberg et Saglio alla voce *augures*. Tale riproduzione è inserita alla voce *augures*⁸⁹ nella parte riguardante la trattazione degli *auspicia ex tripudiis*; fornita da Guillaume du Choul, è interessante in quanto presenta numerose corrispondenze con il disegno di La Chaussée.

L'autore di tale voce, Bouché-Leclercq, oltre ad indicare la provenienza dell'immagine, rimanda a un bassorilievo di villa Albani trattato dall'opera di Gaetano Luigi Marini: *Iscrizioni antiche delle ville e dei palazzi Albani*⁹⁰.

Tale bassorilievo, di cui il Marini esibisce un disegno, comprende una parte epigrafica e una iconografica⁹¹. Quest'ultima (oltre a mostrare due stendardi, decorazioni militari e l'aquila legionaria) include come elemento centrale l'immagine della gabbia dei sacri polli, molto somigliante a quella riprodotta da Le Brun.

Benché Marini non indichi l'ubicazione del monumento, cercando il testo dell'iscrizione nel *Corpus inscriptionum Latinarum*⁹², sono riuscita a risalire al monumento originale e alla sua collocazione. Esso è inserito nel muro dell'atrio d'ingresso di Palazzo Albani del Drago, situato a Roma in via delle quattro Fontane n. 20 (vd. tav. 4).

⁸⁸) Montfaucon 1722, p. 146, tavv. 63 e 64.

⁸⁹) Bouché-Leclercq, *DS* 1875-1919, s.v. *augures*, I, p. 556.

⁹⁰) Marini 1785, pp. 120-121.

⁹¹) Il disegno del Marini è stato riprodotto da Domaszewski 1885, p. 31, e da Claus 1999, p. 70.

⁹²) *CIL* 14.2523.

Questo monumento funerario, datato intorno alla fine del I secolo d.C.⁹³, fa parte della serie di pietre tombali senza ritratti sulle quali erano scolpiti l'equipaggiamento e gli onori militari del defunto con lo scopo di integrare visivamente le informazioni dell'iscrizione⁹⁴. In essa si leggono i nomi del dedicante e del destinatario, e le rispettive occupazioni⁹⁵:

*M Pompeio M f Ani Aspro / leg XV Apollinar coh III pr / primo p leg III
Cyren praef castr / leg XX Victr / Atimetus lib pullarius / fecit et sibi et /
M Pompeio M f / Col Aspro / filio suo et / M Pompeio M f Col / Aspro
filio minori / et Cinciae / Saturninae / uxori suae*

Il monumento fu dedicato da un liberto, Atimeto, a un certo Marco Pompeo Aspro, del quale sono elencate le tappe della carriera militare: centurione della quindicesima legione Apollinare, centurione della terza coorte Pretoria, *primus pilus* della terza legione Cirenaica e *praefectus castrorum* della ventesima legione *Victrix*. L'epigrafe funeraria è fiancheggiata da due stendardi che, per le decorazioni, si ritiene appartengano alla coorte Pretoria; essi sono sormontati da una corona civica sopra un'asta con pennoni, e includono un'aquila dentro a un *torques*, tre corone civiche, un genio alato, una corona muraria, due immagini imperiali⁹⁶, una placca con uno scorpione⁹⁷ e un'etichetta recante la scritta *Cob(ors) Pr(aetoria)*. Sull'asta si possono vedere le due maniglie di sollevamento e il puntale di ferro per conficcare lo stendardo nel suolo⁹⁸. Al centro della raffigurazione, in basso, è collocata l'aquila legionaria alla cui sinistra sono le decorazioni militari: *phalerae* disposte su una sorta di cornice, *torques* e *armillae*; a destra una gabbia aperta, di forma rettangolare, che poggia su piedi dalle fattezze zoomorfe che richiamano zampe leonine. Questa struttura è connessa al manico per il trasporto, le cui estremità presentano decorazioni zoomorfe, mediante una corda. Il centro dell'immagine è dominato dalle figure di due polli intenti a bec-

⁹³ Turcan 1988, p. 19, e Wheeler 2008, p. 188 datano il monumento al 100 d.C.; Maxfield 1981, pp. 192-193, colloca la datazione sotto il regno di Domiziano. Claus 1999, p. 70, ritiene erroneamente che il bassorilievo risalga al II/III secolo d.C.

⁹⁴ Carroll 2006, p. 143.

⁹⁵ *CIL* 14.2523.

⁹⁶ Gli stendardi pretoriani, secondo Rankov 1994, p. 24, avevano le immagini imperiali fissate ad essi, mentre le legioni e le truppe ausiliarie sembrano aver avuto tali ritratti trasportati separatamente da speciali portatori, gli *imaginiferi*.

⁹⁷ Rankov 1994, p. 26. Il simbolo più caratteristico dei pretoriani era lo scorpione. Alcuni dei particolari simboli adottati dalle singole legioni deriva dal segno astrologico di nascita del suo fondatore. Lo scorpione è l'emblema natale della guardia Pretoriana, il simbolo astrologico sotto il quale nacque l'imperatore Tiberio. Sebbene i pretoriani fossero stati formalmente organizzati da Augusto, il suo successore Tiberio fu chiamato il secondo fondatore della guardia.

⁹⁸ *Ivi*, pp. 24-26.

care. Nonostante le teste degli animali siano scomparse, dalla posizione dei corpi si potrebbe supporre che esse seguano la medesima direzione.

Benché gli autori delle tavv. 5 e 6 abbiano sicuramente conservato il modello originale, l'impressione che si ricava da un'analisi comparata è che essi non abbiano svolto un lavoro di ricostruzione filologica ma, piuttosto, una ricostruzione soggettiva a memoria, tipica tra l'altro della cultura settecentesca, soprattutto laddove l'originale lascia adito a dubbi causati dallo stato di conservazione del monumento. Ciò emerge, in particolare, dagli elementi decorativi della gabbia e dalla rappresentazione fisica dei polli. Scolpita su questa lapide per mostrare l'incarico di Atimeto, il pullario, è la sola che si abbia per i monumenti antichi⁹⁹.

Wheeler ritiene che Pompeo fosse il *patronus* di Atimeto e che questi lo abbia servito come pullario privato per auspici di natura personale¹⁰⁰. L'iscrizione, tuttavia, non presenta indicazioni che possano avvalorare questa tesi, poiché mancano riferimenti che qualificano Atimeto come liberto di Pompeo Aspro. Non possediamo, inoltre, testimonianze che possano far supporre la possibilità di consultazione a scopo personale. Questo monumento funebre costituisce un'importante testimonianza in merito al protrarsi del ricorso alla consultazione degli *auspicia ex tripudiis* anche in epoca imperiale.

10. Fonti epigrafiche

Dallo studio delle fonti epigrafiche si possono ricavare alcuni dati interessanti che permettono di ampliare le poche informazioni pervenute in merito alla figura del *pullarius*.

- 1) Roma, *CIL* 06, 01815 = *D* 01926, tra il I a.C. e il I d.C.

Q Fabius Africani l Cytisus / viator quaestorius ab aerario / scr libr tribunicus scr libr / quaestorius III decuriarum / C Calpetanus C l Cryptius viator / pullarius prior vir Culicinae / L Numpidius L l Philomelus scr libr / q III decuriarum Cytisi / frater pius et fidelis / C Proculeius C l Heracleo / Culicinae pater / Proculeia Stibas mater Culicinae // et / Liviae divae / Aug l / Culicinae / Placidiana L f / Agrestina / Calpetani Liviani / primi pil

Dai dati dell'iscrizione è possibile ricavare elementi che permettono di ipotizzarne la datazione. Il *patronus* di Quinto Fabio Citisio è indicato con il nome di *Africanus*: si tratta, probabilmente, di Africano Fabio

⁹⁹) Marini 1785, p. 120.

¹⁰⁰) Wheeler 2008, p. 188.

Massimo che fu console nel 10 a.C.¹⁰¹. Il *patronus* di Caio Calpetano Crifio potrebbe essere identificato con Caio Calpetano Stazio Rufo¹⁰², curatore dei luoghi pubblici, che operò sotto Tiberio. L'epigrafe, dunque, è da collocare in un periodo compreso tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C.

2) Roma, *CIL* 06, 02200 = *D* 04961, I d.C.

C Norbanus / Flacci l / Quietus / pullarius

Analogamente all'iscrizione precedente, la data è deducibile da elementi contenuti nel testo. Il *patronus* del *pullarius* Caio Norbano Quieto potrebbe essere Caius Norbanus Flaccus, console nel 15 d.C.¹⁰³. La datazione, quindi, risale al primo ventennio del I secolo d.C.

3) Grottaferrata / Tusculum, *CIL* 14, 02523, 100 d.C.

*M Pompeo M f Ani Aspro / leg XV Apollinar coh III pr / primo p leg III
Cyren praef castr / leg XX Victr / Atimetus lib pullarius / fecit et sibi et /
M Pompeo M f / Col Aspro / filio suo et / M Pompeo M f Col / Aspro
filio minori / et Cinciae / Saturninae / uxori suae*

Per maggiori informazioni in merito a questa iscrizione, si veda la scheda sul monumento funerario di Marco Pompeo Aspro.

4) Roma, *CIL* 06, 01008, 146 d.C.

*M Aurelio Caesari / cos II / Imp Caesaris / T Aeli Hadriani / Antonini
Aug Pii / pontific maximi / tribunic potest VIII / imp II cos IIII p p
filio / decuriales pullari / et h u // locus adsignatus / Lolliano Avito et
Statilio Maximo / cur operum publicorum / dedicat pr Nonas Iunias /
Sex Erucio Claro II Cn / Claudio Severo cos*

Poiché i nomi dei consoli in carica, Sesto Erucio e Gneo Claudio Severo, indicano l'anno in cui l'epigrafe è stata dedicata, l'iscrizione risale al 146 d.C.

5) Forum Clodii, *CIL* 11, 07555 = *AE* 1889, 00099 = *D* 01886, 173 d.C.

*P Aelio P f Pal / Agathocliano / pontif praetori Laurenti/um Lavina-
tium scrib tribuni/cio maior scrib q sexs primo / scrib aedil curulium de/
curial pullario maiori / praef fabr III accens velat / Forocloudienses ex
decr / decur patrono ob meri/ta eius et quod primus / ad thermas publi-*

¹⁰¹⁾ *PIR* s.v. *Fabius*, n. 46, p. 102.

¹⁰²⁾ Groag, *RE* s.v. *Calpetanus*, n. 4, col. 1864.

¹⁰³⁾ *PIR* s.v. *Norbanus*, n. 173, p. 416.

*cas / marmora et columnas / [d]ederit cuius ob dedicati[onem] sportulas
 decu[r]io[nibus et IIIII]viris / ded VII id Aug / Cn Severo II / T Cl
 Pompeiano II cos*

Anche in questo caso, i nomi dei consoli in carica permettono una datazione certa dell'epigrafe: il 173 d.C.

Per quanto riguarda le iscrizioni che qui seguono, non è stato possibile risalire al periodo cui esse appartengono poiché non offrono indizi che permettano di risalire a una datazione e i monumenti, a cui appartengono, sono andati perduti.

- 6) Roma, *CIL* 06, 01897 = *D* 01907

*D M / Ti Claudio Festo lictori / idem decuriali decuriae pullariae con
 o Anicia*

- 7) Roma, *CIL* 06, 02198

D ossuar M / Cn Aceiū Cn l / Felicis pullari / vix an XXXIII mens IV d X

- 8) Roma, *CIL* 06, 02199

A Iulius / Auctus / pullarius

Dalla lettura di queste fonti si evince che i *pullarii* esercitavano le proprie mansioni in ambito pubblico, come dimostrano i riferimenti ai *decuriales pullarii*¹⁰⁴. Organizzati in collegi (*decuriae pullariae*) essi sono da annoverare nella schiera degli *apparitores*, agenti messi a disposizione dei magistrati romani per svolgere diversi incarichi, in occasione dell'esercizio delle loro funzioni. Essi erano solitamente liberti che ricevevano dal tesoro pubblico uno stipendio annuale, *aes apparitorium* o *merces*; purtroppo non è possibile determinare l'ammontare concreto dei diversi salari a causa della mancanza di informazioni.

Oltre ai *pullarii*, facevano parte del gruppo degli *apparitores* anche altre categorie, tra cui *scribae*, *accensi*, *lictiores*, *viatores*, *praecones*.

Ciascun gruppo costituiva una corporazione (*corpus*), divisa in *decuriae*¹⁰⁵, in seno alle quali i magistrati sceglievano gli apparitori che avrebbero lavorato al loro servizio. Eletti per un anno, spesso erano ri-

¹⁰⁴) Vd. nn. 3, 5, 6.

¹⁰⁵) Mommsen 1892, p. 391: l'espressione *decuria*, che designa, in senso proprio, la divisione di una corporazione in sezioni di dieci membri, ha assunto un carattere così tecnico, per gli apparitori della capitale, che anche quando una corporazione di questo tipo non è divisa in sezioni, essa prende comunque il nome di *decuria*.

nominati più volte, come si può notare, per esempio, nell'epigrafe n. 5: Publio Elio Agatocliano fu nominato *praefectus fabrum* per tre volte.

Erano chiamati *decuriales* gli apparitori che prestavano servizio a Roma distinguendosi così da coloro che erano al servizio dei governatori delle province. I *decuriales* sembravano aver goduto di certi privilegi particolari, indipendentemente dai numerosi vantaggi che la legge conferiva a tutti gli apparitori, come l'aver posti riservati a teatro e al circo ed essere esentati dal servizio militare¹⁰⁶.

Le *decuriae* erano classificate come *maiores* e *minores*; tale distinzione, secondo Mommsen, servirebbe a distinguere le decurie sottoposte agli edili curuli (*decuriae maiores*) da quelle sottoposte ai questori dell'erario (*decuriae minores*)¹⁰⁷.

Il titolo di *decurialis pullarius maior*, che si incontra nell'epigrafe 5, starebbe quindi a indicare il pullario appartenente alla *decuria* legata a un edile.

Ogni *decuria* aveva i suoi capi chiamati *magistri* o *sexprimi* o *decemviri*.

Benché la presenza degli *apparitores* sia attestata già in età repubblicana, il maggior numero di testimonianze inerenti a questi funzionari risale all'età imperiale. Si tratta di testimonianze epigrafiche che fanno riferimenti alla carriera di singoli individui¹⁰⁸ o alle attività collettive delle *decuriae*¹⁰⁹.

Le iscrizioni attestano frequentemente individui che ricoprono un largo numero di incarichi sotto differenti collegi di magistrati e spesso in diversi gradi, ma non è chiaro se questi incarichi fossero ricoperti in successione o contemporaneamente¹¹⁰. Sembrerebbe comunque che l'appartenenza alla cerchia degli *apparitores* offrì una sorta di percorso di carriera¹¹¹, come si può notare nelle iscrizioni 1 e 4.

I *pullarii*, quindi, nel corso dell'epoca imperiale, continuano ad essere perfettamente inseriti all'interno dell'organizzazione del servizio civile romano svolgendo le proprie mansioni come consulenti pubblici. Grazie alle testimonianze epigrafiche, di cui è stato possibile stabilire la datazione, si può affermare che essi continuarono a svolgere il proprio incarico almeno fino al 173 d.C.

¹⁰⁶) Jullian, *DS* 1892, s.v. *decurialis*, p. 40.

¹⁰⁷) Mommsen 1892, pp. 394-395.

¹⁰⁸) Vd. nn. 1, 5, 6.

¹⁰⁹) Vd. n. 4.

¹¹⁰) Jones 1949, p. 42.

¹¹¹) Wheeler 2008, p. 185.

11. *L'alectruomanzia*

Accanto agli *auspicia ex tripudiis* è nota un'ulteriore forma di divinazione ottenuta attraverso l'osservazione dell'appetito dei polli, detta alettruomanzia o alectruomanzia. L'esecuzione di tale pratica è attribuita da Zonara ai filosofi Libanio e Giamblico i quali vi fecero ricorso per scoprire il nome del successore dell'imperatore Valente¹¹². Secondo il cronista bizantino, il rito di consultazione si svolgeva nel seguente modo: si scrivevano nella polvere, disponendole in cerchio, le ventiquattro lettere dell'alfabeto greco e su ognuna erano collocati dei chicchi di frumento. Dopo aver recitato alcune formule, si liberava un gallo e si osservava da quali lettere l'animale beccava. La sequenza delle lettere corrispondenti ai chicchi divorati indicava il responso di ciò che era stato chiesto. Quando l'uccello cominciò a beccare i chicchi, Libanio e Giamblico notarono che il gallo mangiò i chicchi sulle lettere th - e - o - d; essi, dunque, conclusero che l'impero romano sarebbe passato a Teodoro. Ma il suo rivale Teodosio, venuto al corrente del fatto, fece uccidere tutti i possibili candidati il cui nome iniziava con Teod e in questo modo divenne imperatore. Benché il veicolo attraverso cui comunicare con le divinità sia il medesimo (anche se in questo caso è impiegato un solo animale), da quanto si può evincere dal passo, lo scopo dell'alectruomanzia non è conoscere la disposizione divina nei confronti di un'azione che si sta per intraprendere, ma piuttosto ottenere una predizione su qualcosa di specifico (ad esempio il nome del successore al trono). Tuttavia, dal momento che quella di Zonara rappresenta l'unica testimonianza pervenutaci in merito alla pratica dell'alectruomanzia, non è possibile determinare con esattezza quali siano i punti di contatto o le differenze dagli *auspicia ex tripudiis*.

12. *Conclusioni*

Nonostante le informazioni tramandate dalle fonti antiche siano relativamente esigue, si è potuto constatare che gli *auspicia ex tripudiis* non ebbero un ruolo marginale all'interno della cultura romana. Osservare l'appetito degli uccelli, in particolare la caduta del cibo dal loro becco durante la consumazione del pasto, era considerato l'auspicio più favorevole che si potesse ottenere: il *tripudium sollistimum*. Non è stato possibile risalire all'origine etimologica del termine *tripudium*, tuttavia, come

¹¹²) Zonar. *Epit.* 13.16.

è stato dimostrato da Pigghi, esso non ha alcun tipo di connessione con la danza sacra in tre tempi chiamata anch'essa *tripudium*.

Si è potuto osservare che, originariamente, il *tripudium* poteva essere fornito da qualsiasi tipo di uccello e apparteneva alla categoria dei *signa oblativa*, i segni cioè che si manifestavano spontaneamente. In seguito, per ragioni di natura pratica legate specialmente all'attività bellica, venne ad assumere il carattere di *signum impetrativum* e fu circoscritto a una sola specie di uccelli, i polli. Essi, infatti, si adattavano maggiormente alle esigenze militari, in cui era necessaria la facilità di trasporto e la rapidità di impiego.

I polli erano trasportati in una gabbia di cui ci è giunta una raffigurazione contenuta nel monumento funebre di Marco Pompeo Aspro (I d.C.); essa era di forma rettangolare, collegata al manico per il trasporto mediante una corda, con un'apertura sul lato frontale costituita da due ante che venivano aperte per far uscire i polli al momento della consultazione degli auspici. Il rito, come si è visto, aveva luogo all'interno della tenda del generale, il *tabernaculum*, il quale, messi in libertà i polli, ordinava alle sue truppe, in tenuta da combattimento, di osservare se si verificava il *tripudium sollistimum*. Il generale, nel corso della consultazione, era affiancato dal *pullarius*, il cui nome trae origine proprio dalla sua funzione di addetto ai sacri polli. Egli aveva il compito di far uscire gli animali dalla gabbia e gettare loro il cibo; doveva rilevare l'assenza di ogni vizio di forma nel corso del rito e comunicare il responso ottenuto in seguito all'osservazione.

Normalmente, nel caso in cui i polli fornissero il *tripudium sollistimum*, l'esercito poteva scendere in campo; se invece essi si rifiutavano di mangiare o sbattevano le ali o volavano via, i segni erano considerati sfavorevoli e l'azione doveva essere rimandata.

Tuttavia, stando a quanto afferma Cicerone, il *pullarius* non sempre si atteneva alla prassi religiosa; egli, infatti, poteva assicurare un responso favorevole affamando i polli o dando loro cibo friabile. Addirittura, secondo quanto riportato da Tito Livio, poteva annunciare un auspicio favorevole nonostante i sacri polli non avessero mangiato, come accadde al console Papirio Corsore prima della battaglia di Aquilonia.

Gli autori antichi attestano episodi di trasgressione non solo da parte dei *pullarii*, ma anche da parte di generali. Publio Claudio Pulcro fece gettare in mare i sacri polli che, rifiutandosi di mangiare, gli avevano fornito un pronostico sfavorevole; inoltre, scegliendo di ignorare tale segno infausto, affrontò ugualmente la flotta cartaginese presso Drepano e fu sconfitto. A causa del suo atteggiamento di noncuranza verso gli auspici, fu richiamato a Roma dove subì un processo per alto tradimento.

Altri due generali si macchiarono della medesima colpa: il collega di Claudio, Giunio Pullo il quale, in seguito alla sconfitta subita, si tolse la

vita probabilmente per sottrarsi al processo e Gaio Flaminio che, insieme al suo esercito, fu annientato da Annibale presso il lago Trasimeno.

Si è già avuto modo di notare, attraverso l'analisi delle fonti che si sono occupate di questi episodi, che la colpa imputata a questi generali non fu quella di essere stati sconfitti, ma di aver rotto l'equilibrio con gli dei: ignorando l'ammonimento dell'auspicio, avevano privato le forze romane del supporto divino che, secondo il comune sentire, costituiva la premessa necessaria per il loro successo. Poteva accadere, tuttavia, che il rispetto delle norme religiose e lo scendere in campo con auspici favorevoli non preservasse il generale dall'insuccesso, come accadde al console Emilio Paolo prima della battaglia di Canne: nonostante i polli gli avessero dato un pronostico positivo, egli cadde in battaglia e l'esercito subì una pesantissima sconfitta. Gli auspici favorevoli, infatti, non garantivano il successo; essi mostravano solo il permesso accordato dagli dei per ciò che si stava per compiere.

L'impiego degli *auspicia ex tripudiis* in guerra è attestato fino al 2 a.C., anno a cui risale un altare raffigurante l'imperatore Augusto nell'atto di presiedere al *tripudium*. Purtroppo, non siamo in grado di stabilire se successivamente a tale data si sia continuato a far ricorso a questa categoria di auspici in ambito militare.

È interessante notare che, sebbene per quanto concerne quest'ambito le notizie si interrompano con l'inizio dell'età imperiale, è a partire da questo periodo che le informazioni sull'impiego degli auspici in ambito civile si fanno più numerose. Nonostante qualche accenno generico in merito all'utilizzo degli *auspicia ex tripudiis* anche nelle attività pubbliche nel periodo repubblicano, la maggior parte delle indicazioni pervenuteci proviene da fonti epigrafiche databili a partire dall'età augustea. Grazie ad esse è stato possibile ricavare informazioni importanti concernenti i *pullarii*; essi erano per la maggior parte liberti ed esercitavano le proprie mansioni in ambito pubblico, assistendo i magistrati nell'esercizio delle loro funzioni; ricevevano dal tesoro pubblico uno stipendio annuale ed erano organizzati in collegi, le *decuriae pullariae*, classificate come *maior* e *minor*, a seconda del magistrato a cui erano sottoposte.

I *pullarii*, nella loro veste di consulenti pubblici, continuarono ad essere inseriti all'interno dell'organizzazione del servizio civile romano fino almeno al 173 d.C., anno a cui risale l'ultima testimonianza epigrafica a nostra disposizione.

GIUSEPPINA FOTI
foti.g.p@gmail.com

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AE* *L'Année Epigraphique.*
- Amiotti 1998 G. Amiotti, *Il gallo animale oracolare?*, in I. Chirassi Colombo - T. Seppilli (a cura di), *Sibille e linguaggi oracolari: mito, storia, tradizione*, Atti del Convegno (Macerata - Norcia, settembre 1994), Macerata 1998, pp. 119-132.
- Bartman 1999 E. Bartman, *Portraits of Livia*, Cambridge 1999, pp. 84-86.
- Baschera 1999 C. Baschera, *Gli scolii veronesi a Virgilio*, introd., ed. critica e indici a cura di C. Baschera, Verona 1999.
- Beard - North - Price 1998 M. Beard - J. North - S. Price, *Religions of Rome, I. A history*, Cambridge 1998.
- Belloni 1993 G. Belloni, *La moneta romana: società, politica, cultura*, Roma 1993.
- Boardman 1971 J. Boardman, *The Danicourt gems in Péronne*, «Revue Archéologique» 2 (1971), pp. 195-214.
- Bouché-Leclercq 1882 A. Bouché-Leclercq, *Histoire de la divination dans l'antiquité*, IV, Paris 1882.
- Carroll 2006 M. Carroll, *Spirits of the dead: Roman funerary commemoration in western Europe*, Oxford 2006.
- Champeaux 2002 J. Champeaux, *La religione dei Romani*, Bologna 2002.
- Clauss 1999 M. Clauss, *Lexikon Lateinischer militärischer fachausdrücke*, Stuttgart 1999.
- CIL* *Corpus Inscriptionum Latinarum.*
- Domaszewski 1885 A. von Domaszewski, *Die Fahnen im römischen Heere*, 1885, rist. anast. in A. von Domaszewski, *Aufsätze zur römischen Heeresgeschichte*, Darmstadt 1972.
- DS* Daremberg et Saglio, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments contenant l'explications des termes*, Paris 1875-1919.
- Gascou 1984 J. Gascou, *Suetone historien*, Roma 1984.
- ILS* H. Dessau, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berolini 1954.

- Jones 1949 A.H.M. Jones, *The Roman civil service (clerical and sub-clerical grades)*, «The Journal of Roman Studies» 39 (1949), pp. 38-55.
- Kajanto 1957 I. Kajanto, *God and fate in Livy*, Turku 1957.
- Krauss 1930 F.B. Krauss, *An interpretation of the omens, portents, and prodigies recorded by Livy, Tacitus and Suetonius*, Philadelphia 1930.
- Konrad 2004 C.F. Konrad, *Augusto augurio: rerum humanarum et divinarum commentationes in honorem Jerzy Linderski*, Stuttgart 2004.
- Linderski 1986 J. Linderski, *The augural law*, «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt», *Principat* 16, 3 (1986), pp. 2147-2296.
- Linderski 1995 J. Linderski, *Roman religion in Livy*, in Id. (ed.), *Romans questions: selected papers*, Stuttgart 1995, pp. 608-619.
- Lindsay 1913 Sexti Pompei Festi, *De verborum significatu quae supersunt cum Pauli epitome*, Thewrewkianis copiis usus edidit Wallace M. Lindsay, Lipsiae 1913.
- Lintott 1999 A. Lintott, *The constitution of the Roman Republic*, Oxford 1999.
- Lott 2004 J.B. Lott, *The neighborhoods of Augustan Rome*, Cambridge 2004.
- LTUR* *Lexicon Topographicum urbis Romae*.
- Mansuelli 1958 G. Mansuelli, *Galleria degli Uffizi: le sculture*, I, Roma 1958.
- Marini 1785 G. Marini, *Iscrizioni antiche delle ville e de' palazzi Albani raccolte e pubblicate con note dall'abate Gaetano Marini*, Roma 1785.
- Maxfield 1981 V.A. Maxfield, *The military decorations of the Roman army*, London 1981.
- Meslin 1970 M. Meslin, *La fête des kalendes de janvier dans l'empire Romain: étude d'un rituel de Nowvel An*, Bruxelles 1970.
- Mommsen 1892 Th. Mommsen, *Le droit publique romain*, I, Paris 1892.
- Montfaucon 1722 B. Montfaucon, *L'antiquité expliquée et représentée en figures*, III. *Le culte des Grecs & des Romains*, Francia 1722.
- Newby - Painter 199 M. Newby - K. Painter, *Roman Glass: two Centuries of Art and Invention*, London 1991.

- Pease 1963 *De divinatione: libri duo*, ed. by A.S. Pease, Darmstadt 1963.
- Pedroni 1993 L. Pedroni, *Ricerche sulla prima monetazione di Roma*, Napoli 1993.
- Pighi 1950 G.B. Pighi, *Tripudium*, «Rendiconto delle sessioni dell'Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di scienze morali», s. V, 3 (1949-1950), pp. 145-159.
- PIR *Prosopographia imperii romani saec. 1. 2. 3.*, edita consilio et auctoritate Academiae scientiarum regiae borussicae, 1999.
- Polacco 1955 L. Polacco, *Il volto di Tiberio*, Roma 1955.
- Rankov 1994 B. Rankov, *The pretorian guard*, Oxford 1994.
- RE *Real-Encyclopadie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart 1903-1984.
- Reed 1997 J. Clarke Reed, *The statue of Augustus from Prima Porta, the underground complex, and the omen of the gallina alba*, «American Journal of Philology» 118 (1997), pp. 89-118.
- Rose 1997 C.B. Rose, *Dynastic commemoration and imperial portraiture in the Julio-Claudian period*, Cambridge 1997.
- Rosenstein 1990 N. Rosenstein, *Imperatores victi: military defeat and aristocratic competition in the middle and late republic*, Berkeley 1990.
- RRC M.H. Crawford, *Roman republican coinage*, I-II, London 1974.
- Ryberg 1955 I. Scott Ryberg, *Rites of the state religion in Roman art*, «Memoirs of the American Academy in Rome» 22 (1955), pp. 60-61.
- Savio 2001 A. Savio, *Monete romane*, Napoli 2001.
- Scheid 1981 J. Scheid, *Le délit religieux dans la Rome tardo-républicaine*, in M. Torelli (a cura di), *Le délit religieux dans la cité antique*, Roma 1981.
- Scheid 2009 J. Scheid, *Rito e religione dei Romani*, Bergamo 2009.
- Simon 1986 E. Simon, *Augustus. Kunst und Leben in Rom um die Zeitenwende*, München 1986.
- Steinby 2005 C. Steinby, *Early Roman coinage with naval types*, «Rivista italiana di numismatica e scienze affini» 95 (2005), pp. 39-45.

- Sutherland 1974 C.H.V. Sutherland, *Monnaies romaines*, Fribourg 1974.
- Thomsen 1961 R. Thomsen, *Early Roman coinage: a study of the chronology, Synthesis II, III*, København 1961.
- Timpanaro 1988 Marco Tullio Cicerone, *Della divinazione*, tradotto e commentato ad opera di S. Timpanaro, Milano 1988.
- Turcan 1988 R. Turcan, *Religion romaine: le culte*, II, Leiden 1988.
- Valeton 1890 I.M.J. Valeton, *De modis auspicandi Romanorum*, «Mnemosyne» 18 (1890), pp. 208-263.
- Venini 1977 C. Svetonio Tranquillo, *Vite di Galba, Otone, Vitellio*, con commento di P. Venini, Torino 1977.
- Wheeler 2008 E.L. Wheeler, *Pullarii, marsi, haruspices and sacerdotas in the roman imperial army*, «A Roman miscellany. Essays in honour of Anthony R. Birley on his seventieth birthday», ed. by V.E. Hirschmann - A. Kriekhaus - H.M. Schellenberg, Gdańsk, Foundation for the Development of Gdańsk University for the Department of Archaeology Gdańsk University 2008, II, 236 S. zahlr. Abb. 1 CD-ROM. 4°, pp. 185-201.
- Zanker 2006 P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, trad. it., Torino 2006.
- Zehnacker 1973 H. Zehnacker, *Moneta: recherches sur l'organisation et l'art des émissions monétaires de la République romaine: (289-31 av. J.-C.)*, I, Roma 1973.
- Zwierlein-Diehl 1978 E. Zwierlein-Diehl, *Simpvium Numae*, «Tainia. Roland Hampe zum 70. Geburtstag am 2. Dezember 1978 dargebracht», hrsg. von H.A. Cahn - E. Simon, Mainz 1980.
- Zwierlein-Diehl 1992 E. Zwierlein-Diehl, *Magische Amulette und andere Gemmen des Instituts für Altertumskunde der Universität zu Köln*, Köln 1992.

